ELÉMIRE ZOLLA
DA SATANICO A MISTICO

DEBUTTÒ NEL 1956 CON UN **ROMANZO "INFERNALE"**, OGGI RIPROPOSTO. PER POI OCCUPARSI DI SOCIETÀ DI MASSA, RELIGIONI, TRADIZIONE. RITRATTO DI UN INTELLETTUALE INCLASSIFICABILE

di **Marino Freschi**

A LLA FINE degli anni Settanta, il professore si era già trasferito da poco dall'Aventino a via Merulana; gli telefonai per un'informazione –lui sapeva pressappoco tutto. Mi rispose Grazia Marchianò, sua moglie. «Zolla scrive. Richiami». L'avevo conosciuto durante la mia tesi su Goethe massone. Nessuno mi aiutava, eccetto lui.

In quegli anni Elémire Zolla stava attraversando uno dei periodi più fecondi della sua attività intellettuale. Nato a Torino nel 1926 da una famiglia cosmopolita, formatosi in Inghilterra e in Francia, conosceva perfettamente anche il tedesco. Qualche volta nel suo primo eremo romano mi intratteneva leggendomi lunghi brani in latino. Era un risvegliatore di vocazioni intellettuali, come dimostra il suo allievo più celebre, Roberto Calasso che seguiva le sue lezioni universitarie: era stato chiamato a insegnare da Mario Praz.

TEMPESTA EDITORIALE

Il suo primo libro, ora riproposto da Cliquot – con la cura, come sempre attenta e preziosa, di Grazia Marchianò – è un romanzo "satanista", ambientato nella Torino fascista, *Minuetto all'inferno*, che provocò una tempesta da Einaudi per la pervicace opposizione di Elio Vittorini che accompagnò la pubblicazione con un velenoso risvolto di copertina. Eppure – magia? – vinse il Premio Strega opera prima. Chiamato da Nicola Chiaromonte a *Tempo presente*, Zolla si trasferì a Roma, frequentando Moravia – con cui aveva condiviso la terribile esperienza di un lungo soggiorno in sanatorio per la tisi – Enzo Siciliano, Pasolini e soprattutto Piero Citati, che aveva trascorso anche lui la giovinezza a Torino, nella città destinata a suscitare quella vocazione all'occulto che segnò la sua prima scrittura. A Roma Zolla intensificò le collaborazioni –non senza attriti – con il *Corriere della sera*, e il *Giornale d'Italia*, con articoli talvolta firmati con lo pseudonimo dell'alchimista Bernardo Trevisano, che fu usato anche da Cristina Campo con cui Zolla condivise anni importanti della sua vita e della sua formazione spirituale.

Trevisano è una spia della svolta "ermetica" di Zolla, preceduta da una stupenda stagione saggistica che introdusse il pensiero della Scuola di Francoforte in Italia con due saggi anticipatori: *L'eclisse dell'intellettuale*, del 1959, e *Volgarità e dolore* del 1962. Il primo, ancor oggi valido per la sua scrittura acuminata e folgorante, è un'analisi spietata ed elegante della funzione dell'intellettuale e dell'industria culturale, che riprende e sviluppa la *Dialettica dell'illuminismo* di Adorno e Horkheimer, mentre l'altro saggio, parimenti attuale, è una raffinata resa dei conti con la volgarità traboccante dei processi di massificazione. Questi interventi sono alla base di un malinteso: Zolla venne considerato un critico della società di massa, quella mutuata dal modello americano. Il fatto era che Zolla non poteva essere omologato nei parametri politici, lui era al di là degli schieramenti.

LE VETTE DEL PENSIERO

Le opere successive, che ignoravano «le magnifiche sorti e progressive», si muovevano ormai in una direzione opposta al mainstream. Intanto nel 1963 usciva la ricca e assai sorprendente antologia *I mistici*. Stupiva che un pensatore laico come Zolla si occupasse di misticismo, ma anche dall'altro fronte, quello occupato da Evola, si dissentiva rifiutando la sua interpretazione positiva dell'esperienza mistica. Zolla proseguiva imperterrito il suo cammino sulle vette del pensiero con la *Storia del fantasticare* del 1964 e *I letterati e lo sciamano* del 1969, proprio in piena "contestazione globale", con il movimento studentesco allarmato, mentre lui – ma ebbe a pentirsene – per un paio d'anni diresse l'Istituto Accademico, con sede a Palazzo Torlonia (e già dalla principesca location si comprende la mission dell'impresa). *L'Espresso* pubblicò una sorta di mappa

La nuova edizione di ***Minuetto all'inferno*** (Cliquot, 292 pagine, 20 euro, prefazione di Grazia Marchianò). Vinse il **Premio Strega** opera prima nel 1956

EINAUDI LO PUBBLICÒ MA CON UNA VELENOSA PRESENTAZIONE DI **ELIO VITTORINI**

L'esoterismo nella letteratura tedesca (Castelvecchi, 200 pagine, 20 euro) è il nuovo saggio di **Marino Freschi**, autore di questo articolo

LEONARDO CENDAMO/GETTY IMAGES

Elémire Zolla era nato a Torino nel 1926. Morì a Montepulciano nel 2002

ideologica degli intellettuali, relegandolo all'estrema destra. Flaiano se ne uscì con una delle sue memorabili battute: «Zolla, meglio la folla».

Ma l'opera di rottura doveva proseguire con *Che cos'è la tradizione* del 1971, che lo avvicinava, ma ingiustamente, ai tradizionalisti seguaci di René Guénon, con cui fece i conti nel saggio *Il sincretismo*: una concezione che il francese aveva condannato, mentre Zolla la recuperava quale strumento efficace di comprensione e pratica interiore. In questa prospettiva Zolla aveva iniziato una delle sue iniziative più impegnative con la pubblicazione dal 1969 al 1983 della rivista *Conoscenza religiosa*, in cui per anni propose i principali studiosi di storia delle religioni, dal misticismo cristiano al sufismo, dalle filosofie dell'India alle varie anime del buddhismo, da quello tibetano a quello zen. A sorpresa Zolla, il laico, pubblicò anche un intervento di Padre Pio, *Breve trattato nella notte oscura*, accompagnato da un sincero apprezzamento: «un capolavoro nello stile dei mistici del Seicento». In quegli anni, oltre a collaborare con altri progetti, tra cui la rivista "gemella" *Antaios* a cura di Mircea Eliade ed Ernst Jünger, ci fece conoscere autori allora pressappoco sconosciuti, da Pavel Florenskij ad Alce Nero, dal musicologo Marius Schneider a Simone Weil, da Corbin a Tolkien e perfino al marchese de Sade (sempre un po' satanico era rimasto), senza dimenticare la sua lettura esoterica di *Pinocchio*.

L'ALCHIMIA E L'ORIENTE

Sulla scia di Giuseppe Tucci e di Fosco Maraini, Zolla sollecitava un dialogo tra Oriente e Occidente che contribuiva ad ampliare l'orizzonte del dibattito e della ricerca culturale. Intanto aveva ottenuto la cattedra prima di Filologia germanica e poi di Letteratura americana, con corsi assai intriganti sulle rune norrene e sulla cultura dei nativi americani. Era come un serpente che cambiava continuamente pelle e che in ogni muta mostrava la preziosità e la lucentezza della nuova apparizione come conferma una saggistica sempre più enigmatica, labirintica che si orientava vieppiù verso l'alchimia e l'Oriente, anche con soggiorni prolungati, che gli permettevano esperienze dirette sul campo.

Zolla è stato un appassionato viaggiatore che conservava la freschezza ingenua del primo sguardo, così conferma il saggio *Lo sguardo infantile*, che rivela la matrice poetica da cui era partito e che non aveva mai rinnegato. Da quel primo *Minuetto* torinese – giovanilmente decadente – si era sviluppato fino a percepire con *Archetipi e aure* il legame, sottile, tra teoria e prassi nella visione esoterica. Ma la sorpresa maggiore la riservò, proprio negli ultimi tempi, con la scoperta della dimensione virtuale con *Uscite dal mondo*, che si apriva intrepidamente a realtà allora appena prospettate, a riprova che la forza dell'immaginazione può precedere il pensiero corrente.

Era un accademico inappariscente nel senso che era sempre presente ai consigli di facoltà, senza mai intervenire. Una volta in pensione se ne andò da Roma. Mi disse, ammiccando appena, che si trasferiva a Montepulciano, in via dell'Unità. Lunga strada che dal satanismo del *Minuetto* proseguiva sulla via dell'unità, e sempre a scrivere. ◘

© RIPRODUZIONE RISERVATA